"Welfare di comunità": il caso della cooperativa sociale Cadore

Roberto Di Meglio

Specialista Senior dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro **Michele Pellegrini**

Responsabile settore progettazione e attività sperimentali della CADORE s.c.s

ABSTRACT

Questo paper descrive l'esperienza della CADORE s.c.s, un'impresa sociale, ossia un tipo d'impresa che mutualizza I benefici, contribuendo a dare lavoro e servizi vari alle donne ed agli uomini che vivono in un'area composta da 20 comuni. Territorio che sta vivendo un periodo di difficoltà, nonostante sia inserito in un'area, il nord-est dell'Italia, tra le più ricche d'Europa. Oltre a raccontare di come e dove è nata la CADORE s.c.s. e le sue attività principali, si descrive anche come, dal 2009, promuove l'innovazione sociale, favorisce l'inclusione sociale e da impulso ad un'economia sostenibile.

Dare risposte alle necessità della popolazione, che il settore pubblico e privato non è in grado di soddisfare, mediante iniziative come quella della CADORE scs, è un fenomeno molto più diffuso di quanto si creda a livello internazionale. In questo senso il paper vuole anche situare questa tipologia di iniziativa in un ambito più ampio, quello delle politiche pubbliche per promuovere uno sviluppo inclusivo e sostenibile. A tal fine si fa riferimento alle azioni che le Nazioni Unite, ed in particolare l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, stanno portando avanti per "localizzare", anche mediante l'economia sciale e solidale, l'Agenda 2030, in particolare con relazione all'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile sul lavoro dignitoso.

Questo articolo presenta esclusivamente le opinioni degli autori che non potranno in alcun modo essere attribuibili alle organizzazioni di appartenenza.

Keywords: sviluppo locale; Cadore s.c.s.; economia sociale e solidale; Organizzazione Internazionale del Lavoro; Agenda 2030; Obiettivi di Sviluppo Sostenibile; welfare comunitario; impresa sociale.

Paper presentato in occasione del X Colloquio scientifico sull'impresa sociale, 10-11 giugno 2016 Dipartimento di Scienze Politiche Università degli Studi di Napoli "Federico II"

ISBN 978-88-909832-3-8





Foto copertina anno 2010 costruzione ARCIA su strada franata

Per costruire un futuro che ritorni a offrire benessere alle persone ed all'ambiente, Società ed Impresa non possono continuare ad essere due mondi separati. Bisogna metterli in comunicazione utilizzando lo strumento delle "imprese sociali".

(dal Bilancio sociale 2014 della Cadore s.c.s.)

Introduzione

- 1. Contesto
 - 1.1 Aspetti generali
 - 1.2 Economia: aspetti rilevanti
 - 1.3 Un'approssimazione al mercato del lavoro
 - 1.4 Uno sguardo all'Economia sociale nell'alto bellunese
- 2. Descrizione dell'impresa sociale CADORE C.S.C.
 - 2.1 Scopo Sociale
 - 2.2 Attività
 - 2.3 Organizzazione
 - 2.4 Economia
 - 2.5 Risultati
 - 2.6 impatto
- 3. Società, impresa e territorio uniti per il futuro del lavoro
 - 3.1 "Localizzare" l'Agenda 2030: il ruolo dell'Economia Sociale e Solidale
 - 3.2 Organizzazioni ed imprese dell'economia sociale e solidale, sviluppo locale e welfare di comunità: alcuni riferimenti internazionali.
 - 3.3 Considerazioni finali

INTRODUZIONE

Le recenti crisi, legate al lavoro, alla finanza, alla sicurezza alimentare ed all'energia, hanno drammaticamente colpito popoli ed economie in tutto il mondo ed hanno riportato l'attenzione sulla necessità di modelli più inclusivi e sostenibili di sviluppo.

Il riconoscimento sempre maggiore delle dimensioni del lavoro precario, del cambiamento climatico, dell'esclusione sociale e della disuguaglianza, obbligano a ripensare gli approcci convenzionali alla crescita e distribuzione.

Questo contesto spiega il crescente interesse, in ambito politico ed accademico a livello internazionale, nell'economia sociale e solidale.

Per esempio l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), agenzia delle Nazioni Unite, che si occupa di Economia Sociale e Solidale¹, in particolare di cooperative, sin dal 1920 ha recentemente riconosciuto, nella "Dichiarazione sulla giustizia sociale per una globalizzazione giusta", la rilevanza dell'economia sociale.

Gli obiettivi di questo paper sono diversi, anzitutto dare un contributo, mediante una esperienza di cooperazione di comunità, al dibattito su come perseguire uno sviluppo sostenibile ed inclusivo, poi rendere più visibile attraverso una sintesi dell'insieme delle attività realizzate dalla CADORE s.c.s. (Società Cooperativa Sociale), l'impatto di tali attività, in particolare riguardo alla integrazione nel mercato del lavoro delle fasce deboli e alla creazione di lavoro dignitoso. Infine si inquadra lo sviluppo locale e l'economia sociale dentro l'Agenda 2030 ed i suoi obiettivi, in particolare per quanto riguarda il lavoro dignitoso.

¹ L'Organizzazione Internazionale del Lavoro intende per Economia Sociale e Solidale, d'accordo con l'ampia definizione adottata dalla Conferenza Regionale di Johannesburg nel 2009, un concetto che include "imprese ed organizzazioni, in particolare cooperative, mutue, associazioni, fondazioni ed imprese sociali, che hanno la caratteristica di produrre beni, servizi e conoscenza mentre perseguono obiettivi sia economici che sociali e promuovono la solidarietà".

Il paper è strutturato nella seguente maniera:

- il primo capitolo è dedicato al contesto in cui opera la CADORE s.c.s., un territorio che comprende 20 comuni, con una popolazione di circa 40.000 abitanti;
- il secondo capitolo è dedicato all'impresa sociale Cadore s.c.s., ed alla descrizione di come opera nel perseguire l'interesse generale della comunità mediante l'integrazione sociale dei cittadini e lo svolgimento di attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Il capitolo affronta i principali aspetti dell'evoluzione della Cadore, la storia della organizzazione dal 2009 ad oggi, obiettivi, attività, organizzazione, economia, risultati, impatto.
- Nel terzo capitolo si accenna a esperienze internazionali collegate a quella della CADORE, si fa riferimento al contesto globale ed in particolare all'Agenda 2030 ed agli obiettivi di sviluppo sostenibile, per chiudere poi con alcune annotazioni in prospettiva sull'esperienza presentata.

CAPITOLO 1 - IL CONTESTO

1.1. Aspetti generali

"Il Cadore è un territorio situato nell'alta provincia di Belluno in Veneto. Tale territorio appartenente alla zona montuosa delle Dolomiti Orientali, confina con l'Austria (Tirolo e Carinzia), il Trentino-Alto Adige ed il Friuli-Venezia Giulia. Le parlate sono tutte di ceppo ladino, ad eccezione del sappadino, dialetto germanofono. La Magnifica Comunità, istituzione che affonda le sue radici nel Medioevo, erede della storia unitaria della regione, delle sue esperienze di autogoverno e dei valori tradizionali espressi dalle genti cadorine costituisce, ancor oggi, un punto di riferimento delle realtà istituzionali e sociali operanti nel territorio. La Magnifica Comunità di Cadore, dal XIV secolo, fu la principale istituzione pubblica del Cadore. Si reggeva sull'osservanza degli Statuti cadorini e in essa vi erano rappresentati i dieci centenari (suddivisione territoriale amministrativa), composti dall'unione di Regole (comunità di villaggio). Attualmente raggruppa tutti i comuni del Cadore, con finalità di conservazione dell'identità culturale della regione e delle sue risorse ambientali. Ancora oggi molte parti di territorio, soprattutto boschivo, sono di proprietà regoliera², cioè appartenenti agli eredi degli antichi abitatori costituiti in "regole", enti giuridici di diritto privato con propri Statuti derivanti dagli antichi Laudi. Tali proprietà collettive, acquisite per allodio, sono indivisibili, inalienabili ed inusucapibili e sono destinate soprattutto ad attività agro-silvi-pastorali. E l'"allodialità" (piena proprietà del bene) è il fondamento che distingue e differenzia i beni regolieri dai beni pubblici di uso civico (particolari diritti d'uso dei beni -erbatico, legnatico, ecc.-, senza diritto di proprietà, che secondo il vecchio principio erano attribuiti alle comunità unicamente per concessione del Sovrano)".3

4

² F. Ferrazza, Tesi – Titolo: LE REGOLE nel CADORE ed in altri territori del Bellunese. www.diritto.it/archivio/1/27703.pdf accesso 2 maggio 2016;

³ https://it.wikipedia.org/wiki/Cadore accesso 25 aprile 2016



LAVORO PER LA REGOLA COMUNE FAMIGLIARE DI DOSOLEDO:

Recupero di superfici prative abbandonate e degradate grazie al contributo legato alla Misura 216 - azione 6 -Programma di Sviluppo Rurale 2007 - 2013

Su questa secolare tradizione relativa ai cosiddetti beni comuni si è inserita la modernità che ha posto enfasi sull'individuo, contribuendo a uno sviluppo diffuso che, soprattutto dal dopoguerra ad oggi, ha portato con sé molti effetti positivi, ma anche, come vedremo, alcuni problemi.

Esempio di questo sviluppo generale e dello spirito imprenditoriale locale è stata, a partire dal 1878, la creazione dell'industria degli occhiali, dapprima in Cadore per poi estendersi a tutta la provincia di Belluno. Il Distretto dell'Occhialeria, con la sua concentrazione nel Cadore, coinvolgeva tutto ciò che riguarda la produzione dell'occhiale. Oggigiorno, l'occhiale Italiano e bellunese continua ad esistere in termini di occupazione e fatturato ma il distretto della occhialeria con il suo centro in Cadore ha perso molto del suo protagonismo⁴. Passato il boom del settore dell'occhialeria, molta attenzione viene data al turismo.

Dei 67⁵ comuni della provincia di Belluno ai fini di questo documento⁶ ci interessano in particolare quei 20, con una popolazione di circa 40.000 abitanti, che sono oggetto del lavoro svolto dalla cooperativa sociale CADORE. Questi comuni sono: Valle; Cortina d'Ampezzo; Pieve; Calalzo; Auronzo; Santo Stefano; San Vito; Alleghe; Lozzo; Borca; Cibiana; Danta; Domegge; Lorenzago; Ospitale; Perarolo; San Pietro; Selva; Valle; Vigo; Vodo; Zoppè.

Del totale di questi comuni, 19 sono parte del Cadore propriamente detto mentre uno, Cortina, appartiene all'Ampezzano.

Secondo una indagine⁷ pubblicata nel 2015 per UNIONCAMERE, Unione Regionale delle Camere di Commercio del Veneto, struttura che associa tutte le Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura della regione, il 23 per cento delle famiglie del nord est dichiara di vivere in condizioni di forte disagio economico.

Costruire indicatori su povertà ed esclusione sociale a livello municipale non è possibile ma, se utilizziamo i dati relativi ai redditi IRPEF del 2013, possiamo avere una interessante indicazione sul reddito imponibile prodotto nella provincia di Belluno. In tal senso notiamo che nella fascia di reddito fino a 26.000 Euro si trova circa l'80% dei contribuenti, mentre solo il 2% dichiara redditi superiori ai 75.000

⁵ www.comuni-italiani.it/025/lista.html

⁴ Claudio Agnoli, "Cittadinanza ed economia locale nella montagna rurale veneta: il Cadore e l'Ampezzano", 2010, in www.cadorescs.com/wp-content/uploads/2012/05/cittadinanza-economia-agnoli.pdf, accesso 24 aprile 2016;

⁶Si specificherà volta per volta se i dati riportati sono relativi alla provincia di Belluno o ai 46 comuni analizzati dal GAL oppure se sono dati relativi in particolare ai 20 comuni di cui si occupa la CADORE c.s.c.;

LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL VENETO, RAPPORTO ANNUALE 2015, VENEZIA, 16 GIUGNO 2015 http://rapportoannuale.unioncamereveneto.it/,accesso il 25 aprile 2016;

Euro. Se confrontiamo questi dati con quelli a livello nazionale e regionale, vediamo che i valori nella fascia bassa sono di circa il 75% per Italia e Veneto, ossia notevolmente inferiore al valore provinciale anzi segnalato, mentre il valore per i redditi di fascia alta a livello regionale e nazionale è circa lo stesso.⁸ La tendenza progressiva alla concentrazione di ricchezza spiega anche in parte i trend demografici che connotano la situazione della provincia di Belluno ed in particolare del territorio dei 42 comuni di cui abbiamo i dati disaggregati, dati che sono "estendibili" come tendenza ai 20 Comuni che più ci interessano.

La tabella sottostante ci dice che, mentre Italia e Veneto, negli ultimi 50 anni, sono cresciuti in quanto a popolazione, la provincia di Belluno ed in particolare la parte alta hanno sofferto una emorragia di abitanti, che come si può apprezzare continua anche nel periodo tra il 2012 ed il 2015.

TREND DEMOGRAFICI9

	1971-2011		2001-2011	2012-2015 ¹⁰
	%	abitanti	abitanti	Abitanti
Italia	+10			
Veneto	+18			
Provincia Belluno	-5	-11,154	+451	
Provincia Belluno parte alta (42 C.)	-18	-14,658	-3481	-1656

Per esempio, la Camera di Commercio bellunese indicava che, solo nel 2013, hanno chiuso ben 236 imprese, con la perdita di circa 7 mila posti di lavoro. Probabilmente il Centro Cadore è l'area che ha sofferto di più, visto che, negli ultimi 10 anni, la popolazione dei nove comuni del Centro Cadore è diminuita di ben il 6,7%. ¹¹, mentre quella bellunese dell'1%

Il documento "Analisi Territoriale" del GAL¹² Alto Bellunese ¹³, che opera nel quadro dei Programmi Leader della UE su un'area che comprende 46 comuni, ci conferma il progressivo spopolamento dell'area in esame, in effetti dei 69 Comuni della Provincia nessuno presenta un saldo naturale positivo¹⁴.

I dati riportati a continuazione evidenziano una netta correlazione tra evoluzione demografica e livello di sviluppo. Abbiamo, per esempio, un invecchiamento marcato della popolazione, come mostrano i dati dall'ultimo censimento del 2011.

¹¹ http://ricerca.gelocal.it/corrierealpi/archivio/corrierealpi/2015/02/03/NZ_15_04.html, accesso il 25 aprile 2016;

6

⁸ M.V. – EURIS s.r.l. "Proposta di intesa inter-istituzionale nel settore sociale per il bellunese", pag. 43, 2016;

⁹ M.V. – EURIS s.r.l. "Proposta di intesa inter-istituzionale nel settore sociale per il bellunese", pag. 18, 2016;

¹⁰ Dati ISTAT da anagrafi comunali;

¹² Il gruppo di azione locale (GAL) è un gruppo (generalmente una società consortile) composto da soggetti pubblici e privati allo scopo di favorire lo sviluppo locale di un'area rurale. I GAL elaborano il piano di azione locale (PAL) e gestiscono i contributi finanziari erogati dall'Unione europea e dal Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia. Per realizzare il PAL, il GAL dispone di fondi nell'ambito del programma d'iniziativa comunitaria *LEADER*+.

¹³ www.galaltobellunese.com/wp-content/uploads/2015/12/analisi-territoriale.pdf, accesso del 25 aprile 2016;

¹⁴ la popolazione tra 0-14 anni da 47.296 nel 1971 è diminuita a 26.806 nel 2005.

Tendenze demografiche nella Provincia di Belluno¹⁵

	1971	2005
>65 anni	13.5%	21.7%
>75 anni	4,6%	11,0%

Qui sotto una tabella che entrando nel dettaglio, mostra a livello comunale il tasso di spopolamento, tasso che, nell'ultimo decennio, non è mai inferiore al 10%.

Tasso di spopolamento¹⁶

	dal 1971	Ultimo decennio
GASALDO	-60,38%	-18,2%
SAN TOMASO AGORDINO	-43,92%	-15,9%
ZOLDO ALTO		-15,6%
FORNO DI ZOLDO		-14,7%
ZOPPE'		-12,5%
CIBIANA	-53,9%	
OSPITALE		-10,7%
CALALZO		-10,2%

Vi sono eccezioni¹⁷ per alcuni comuni che sono demograficamente stabili oppure hanno incrementato i residenti nell'ultimo decennio, come specificato nella tabella sottostante oppure quelli che hanno invertito la tendenza come i comuni di Taibon Agordino, **Valle di Cadore e di Pieve di Cadore**.

	dal 1971	Ultimo decennio
San Vito di Cadore	+30%	+6%
Perarolo di Cadore	-12,4%	+6%
Borca di Cadore	17%.	6%

L'ultimo bilancio demografico disponibile dell'ISTAT¹⁸, relativo al 2014, indica un valore negativo del saldo naturale¹⁹ pari a -424, ma anche del saldo migratorio²⁰ che si attesta su un valore di -258. Nell'area del Cadore nel suo complesso il fenomeno dell'immigrazione economica sembra essere contenuto.

Il territorio dei 46 comuni del GAL Alto Bellunese offre, relativamente ai profili professionali²¹, una percentuale maggiore di studenti, in possesso del diploma di scuola superiore, rispetto ad altre aree. Gli istituti tecnici e professionali mettono quindi a disposizione del sistema produttivo locale un elevato numero di manodopera qualificata. Per quanto riguarda invece l'istruzione universitaria e

¹⁶ Idem, Analisi Territoriale; pag. 6; i nomi in grassetto sono relativi a quelli inclusi nella lista dei 20 di interesse;

_

¹⁵ Idem, Agnoli;

¹⁷ Idem, Analisi Territoriale pag. 7; i nomi in grassetto sono relativi a quelli inclusi nella lista dei 20 di interesse;

¹⁸ Idem, Analisi Territoriale pag. 13;

¹⁹ Differenza tra il numero di morti e il numero di nati;

²⁰ Differenza tra gli iscritti e i cancellati alle anagrafi comunali;

²¹ Idem, Analisi Territoriale 3;

postuniversitaria, secondo il Censimento ISTAT 2011, la percentuale di laureati dell'area è pari al 7,17%. Percentuale più bassa tra quelle della "Macroregione alpina²²" ed inferiore alle medie regionali e provinciali²³.

L'assenza di un'offerta occupazionale per certi tipo di profili professionali, da parte delle imprese locali, condiziona la domanda sul mercato del lavoro locale. Infatti, sia il settore manifatturiero, legato a settori tradizionali, che quello dei servizi, in particolare turismo, consistono soprattutto di imprese familiari con una limitata capacità di investimento ed innovazione.²⁴



Ripristino muri pista ciclabile "Lunga via delle Dolomiti"

1.2. Economia: aspetti rilevanti

L'economia di questa area territoriale è caratterizzata prevalentemente da attività terziarie e manifatturiere, con una presenza²⁵ del settore agricolo di un 2,1% appena. Peso sull'economia molto inferiore a quello di aree limitrofe come la provincia di Bolzano dove il settore agricolo "vale" più del triplo di quello della provincia di Belluno. Fattore questo che si ripercuote, tra l'altro, sulla cura del territorio e quindi sull'attrattività turistica. Settore, quello del turismo, su cui negli ultimi anni si è centrato l'interesse degli imprenditori locali, creando opportunità di lavoro, che dopo vedremo in dettaglio, analizzando il mercato del lavoro.

Cosi come per il paese nel suo complesso, la dimensione media delle imprese nei comuni analizzati dal GAL, è prevalentemente micro²⁶, con il 93% delle imprese locali con meno di 10 addetti.²⁷ Va anche notato che di tutte le imprese presenti sul territorio solamente il 2% sono società di capitali, il restante 91% sono imprese individuali o società di persone, senza quindi un patrimonio differenziato destinato

²² Il Consiglio europeo del 19/20 dicembre 2013 ha invitato la Commissione europea a redigere, con gli Stati membri, una "Strategia dell'Unione europea per la Regione alpina (EUSALP)", relativa a circa 80 milioni di persone che risiedono in 48 Regioni di sette Stati, cinque dei quali Stati membri dell'Unione (Austria, Francia, Germania, Italia e Slovenia) e due paesi terzi (Liechtenstein e Svizzera). La strategia è stata presentata dalla Commissione europea il 28 luglio 2015.

²³ Tra le più basse dell'Unione europea;

²⁴ Idem, Analisi Territoriale pag. 24;

²⁵ Agnoli, idem, pag. 17;

²⁶ Secondo la definizione dell'Unione Europea;

²⁷ Analisi Territoriale GAL, idem, pag. 36;

all'attività imprenditoriale. Elemento questo che rappresenta un limite rilevante in rapporto alla capacità di accedere al credito e alle conseguenti possibilità di investimenti ed innovazioni e quindi di sviluppo.

Anche a livello settoriale, per quanto riguarda l'agricoltura, si conferma la presenza di aziende di piccole dimensioni. In dettaglio ci sono 273 imprese su 473 con una dimensione inferiore ai 5 ettari, 145 imprese con una dimensione tra i 6 ed i 50 ettari e le restanti 76 con oltre 50 ettari. La dimensione economica stimata è inferiore ai 15.000 euro per il 62,7% di esse.²⁸ I dati del Censo ci dicono che nel 2000 esistevano 1185 imprese che, secondo il Censo del 2011, sono diminuite a 473, evidenziando quindi un decremento del 33%.²⁹ Esiste inoltre un marcato gap di genere, come evidenzia il Censimento generale dell'agricoltura 2010, con un 76,7% delle aziende guidato da maschi.

Nel territorio del GAL Alto Bellunese, non va dimenticato, l'86% delle aziende agricole è classificata come azienda non informatizzata con solo uno 0,6% che utilizza l'e-commerce per la vendita di prodotti e servizi aziendali.³⁰ Va altresì notato che, a differenza delle vicine province di Trento e Bolzano, nel territorio considerato la presenza di agricoltura biologica è praticamente inesistente³¹. Una maggiore aggregazione dei produttori e la differenziazione del prodotto sono due obiettivi che dovrebbero essere perseguiti, per le economie di scala e di scopo che implicano. Stesso discorso per il settore forestale dove l'associazionismo e la cooperazione nella filiera foresta-legno-energia è insufficiente ed i margini di profitto in diminuzione, nonostante la disponibilità di materia prima dal bosco.³²

Il settore secondario³³ dell'Alto Bellunese è caratterizzato dal distretto industriale dell'occhialeria bellunese³⁴.

Scheda Distretto Occhiale³⁵

Sede del Distretto

Il distretto degli occhiali si estende in tutto il territorio della provincia di Belluno, dove si possono individuare tre importanti aree di concentrazione: il Cadore, l'Agordino e le zone di Longarone, Alpago, Feltrino, Bellunese (Belluno e Ponte nelle Alpi) e Val Belluna (Mel, Sedico, Sospirolo, Trichiana, Limana). Tuttavia, si contano presenze significative di imprese anche nelle province di Treviso, Padova e Venezia, nonché in alcuni comuni adiacenti in Friuli Venezia Giulia.

Specializzazione produttiva

Il distretto è specializzato in tutte le produzioni che riguardano l'occhiale: montature da vista, occhiali da sole, minuterie per occhiali, astucci e, in misura minore, lenti. Per quanto riguarda i settori di supporto si segnalano alcune aziende specializzate nella produzione di macchinari per il settore (sebbene la maggior parte dei beni strumentali giunge dalle aree di specializzazione della meccanica dislocate nel territorio nazionale), di attrezzature di produzione e in trattamenti galvanici.

Caratteristiche del distretto

Nel distretto operano, da un lato, poche grandi imprese e gruppi internazionali che, nati all'interno del distretto, hanno negli ultimi anni raggiunto dimensioni tali da esser diventati leader mondiali del settore e affermati sui mercati internazionali, che distribuiscono prodotti con marchi propri e in licenza, presidiano importanti attività di marketing, quali la progettazione del prodotto, la

²⁸ Dati ultimo censimento agricolo da Analisi Territoriale GAL, pag. 38;

²⁹ Analisi Territoriale GAL, idem, pag. 37;

³⁰ Analisi Territoriale GAL, idem, pag. 41;

³¹ Analisi Territoriale GAL, idem, pag. 45;

³² Analisi Territoriale GAL, idem, pag. 50;

³³ Analisi Territoriale GAL, idem, pag. 52;

³⁴ Riconoscimento, tra i 17 distretti industriali del Veneto, confermato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 2415 del 16 dicembre 2014, alla luce dei nuovi criteri fissati dalla legge regionale 30 maggio 2014, n. 13.

³⁵ www.osserv<u>atoriodistretti.org/node/195/distretto-dell%E2%80%99occhiale-di-belluno</u>, accesso 15 maggio 2016;

comunicazione e la logistica ed hanno il controllo diretto della distribuzione (rete di agenti propri e apertura di filiali commerciali all'estero) sia l'acquisizione di catene di ottica a livello internazionale. Dall'altro lato, c'è un insieme di Pmi specializzate nella produzione del prodotto, di parti componenti o in alcune specifiche lavorazioni, che cedono ai committenti, aziende licenziatarie e con marchi propri oppure distributori.

Organismo di riferimento

Rappresentante di distretto: Renato Sopracolle – imprenditore Sopracolle Srl – loc. Ansogne 32010 Perarolo di Cadore Tel 043571098 Fax 0435501347 Segreteria tel. 0437 951 111 / 239 www.distrettoocchiale.it e-mail sipao@assind.bl.it

Dati quantitativi

N. Imprese (2012)	5.181	Var.% Imprese (2012/2011)	-2,94	Var.% Imprese (2012/2009)	-8,98
N. Imprese fino a 49 addetti (2011)	2938 (97,3)	Var.% Imprese fino a 49 addetti (2011/2010)		-2,03	
N. Addetti (2011)	37.133	Var.% Addetti (2011/2010)		-0,64	
Export 2012 (Mln Euro)	2.954	Var.% Export (2012/2011)			4,31

Riconoscimento normativo regionale

Il distretto industriale dell'occhialeria bellunese e trevigiana è stato individuato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 79 del 22.11.1999 (BUR n. 112/1999).

La nuova legge regionale del Veneto sui distretti industriali, le reti innovative regionali e le aggregazioni di imprese (n. 13/2014) riconosce come distretto industriale un sistema produttivo, all'interno di un'area circoscritta del territorio regionale, caratterizzato da un'elevata concentrazione di imprese manifatturiere artigianali e industriali, con prevalenza di piccole e medie imprese che operano su specifiche filiere produttive o in filiere a queste correlate rilevanti per l'economia regionale³⁶. Riguardo il territorio dei 42 comuni, troviamo secondo il Censimento del 2011, il 65% delle imprese attive nel settore dell'occhialeria (189 su290) e l'82,5% degli addetti (10.455 su 12.672), il 70% dei quali concentrato nel solo comune di Agordo. Sempre secondo la stessa fonte ossia i Censimenti dell'industria e servizi, troviamo conferma che, nel decennio 2001-2011, vi è stato una crisi del distretto con il numero di imprese passate da 1.260 a 766 unità, ossia un calo circa del 40%. Il numero di addetti è diminuito da 13.827 a 10.507 unità, con un calo di circa il 25%.

Per quanto riguarda il settore dei servizi, ed in particolare per il turismo, dobbiamo dire che la tipologia prevalente di impresa che opera in questo ambito – micro ed a conduzione familiare - rappresenta un limite alla necessità di migliorare gli standard qualitativi dei servizi turistici nel Cadore, standard che si situano lontani da livelli di eccellenza.³⁷

³⁶ http://www.adnkronos.com/lavoro/made-in-italy/2016/03/24/distretto-occhialeria-bellunese-aziende-leader-nel-mondo_ZOnFQDpXUVjoaSW608yTSN.html , accesso 15 maggio 2016;

³⁷ Analisi Territoriale GAL, idem, pag.60;

L'attività sportiva invernale ed estiva è molto diffusa e, secondo il documento del GAL³⁸, può contare su strutture adeguate e su un buon numero di presenze oltre che diverse associazioni sportive. Secondo il documento anzi citato esiste nell'area una abbondante e diversificata rete di sentieri escursionistici e naturalistici, oltre ad alcune delle "Alte Vie delle Dolomiti" e molte tra le passeggiate dolomitiche più famose.

Il fenomeno della stagionalità, che caratterizza l'intero arco alpino italiano, non fa eccezione per il territorio del GAL Alto Bellunese. Abbiamo difatti un movimento annuale di arrivi e presenze turistiche con picchi concentrati in pochi mesi dell'anno. Nel caso delle Dolomiti Venete gli arrivi nel 2014, secondo i dati³⁹ disponibili, sono stati il 31,7% del totale nei primo trimestre dell'anno e 16,5% e 20,7%, rispettivamente nei mesi di luglio e agosto. Le presenze complessive registrate nel 2014 sono 2.984.510, di cui il 70,3% proveniente dall'Italia e il 29,7% dall'estero.

Nel periodo dal 2000 al 2014 il numero dei clienti del settore turistico nel suo complesso nelle Dolomiti Venete è aumentato di circa un punto in percentuale mentre, nelle provincie limitrofe di Trento e Bolzano questo aumento è stato del 5%. Nelle Dolomiti Venete il numero di notti trascorse dai clienti, nelle diverse tipologie di posti letto offerti, è diminuito di circa il 30%, diminuzione soprattutto delle presenze "italiane" più che dimezzate e compensate in parte da quelle degli stranieri. Bolzano e Trento hanno visto invece crescere di più del 4% le notti trascorse dai clienti nelle loro strutture ricettive.

1.3. Un'approssimazione al mercato del lavoro

Il mercato del lavoro nell'area di nostro interesse presenta almeno tre aspetti che suscitano particolare attenzione per una diversità di motivi che andremo esplorando a continuazione. Il primo è la consistente diminuzione degli addetti nel settore agricolo, il secondo aspetto è legato agli effetti già ricordati della crisi del distretto dell'occhialeria ed il terzo riguarda i livelli di disoccupazione giovanile. Nella tabella sottostante i dati che illustrano i primi due aspetti, mettendo a confronto i numeri relativi agli occupati nel Cadore nel settore primario e secondario con quelli relativi alla Provincia nel suo complesso.

TENDENZA OCCUPATI PER SETTORE⁴⁰

CADORE	1996	2001	2005	2005/1996
Agricoltura	393	368	197	-49,9%
Industria	9.525	7.379	6.382	-33,0%
Servizi	12.149	11.751	11.579	- 4,7%
Totale	22.067	19.498	18.158	-17,7%
Residenti	42.100	38.800	38.900	

PROVINCIA	1996	2001	2005	2005/1996
Agricoltura	1.918	1.589	1.541	-19,7%
Industria	40.547	41.684	40.924	0,9%
Servizi	52.641	52.795	54.724	4,0%
Totale	95.106	96.068	97.189	2,2%
Residenti	208.700	210.500	213.200	

_

³⁸ Analisi Territoriale GAL, pag.60;

³⁹ Analisi Territoriale GAL, idem;

⁴⁰ Idem, Agnoli, pag. 23;

Solo il 24,5% degli occupati opera nel settore del commercio e del turismo e meno dell'8% degli occupati nel settore dei servizi alle imprese, più del 40%⁴¹ nel settore industriale ed appena un 2% in quello agricolo, ci raccontano della struttura occupazionale dei comuni del Gal Alto Bellunese⁴²che pone in evidenza una scarsa terziarizzazione dell'economia ed una tendenza, per quanto riguarda il settore agricolo, ad essere come accennato prima fonte di problemi.

Nella seguente tabella si mette a confronto la Provincia con il livello nazionale, regionale e delle altre provincie del sistema alpino. Il confronto avvalora la tesi che, rispetto al contesto, l'area di interesse presenta uno squilibrio evidente, poiché concentra la struttura occupazionale sul settore secondario, la cui crisi ha chiaramente e fortemente condizionato tutto il mercato del lavoro del Cadore, che ha urgenza di diversificare e trovare alternative capaci di dare risposta al fabbisogno occupazionale attuale e futuro.

OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA⁴³

ANNO CENSIMENTO	2011						
SEZIONI DI ATTIVITA' ECONOMICA	TOTALE	OTALE AGRICULTURA, SILVICULTURA E (b-f) (g-u)		SILVICULTURA E (b-f)		ERVIZI	
TERRITORIO	N.	N.	%	N.	%	N.	%
ITALIA	23.017.840	1.276.894	5,55	6.230.412	27,07	15.510.534	67,38
VENETO	2.131.688	89.063	4,18	748.458	35,11	1.294.167	60,71
PROVINCIA	92.246	2.195	2,38	37.441	40,59	52.609	57,03
BELLUNO							
P. VERBANO-	67.067	1.645	2,45	22.040	32,86	43.381	64,68
CUSIO-OSSOLA							
PROVINCIA	78.147	2.763	3,42	25.255	32,32	50.220	64,26
SONDRIO							
AOSTA	54.407	2.745	4,78	13.119	22,85	41.543	72,37
P.A. BOLZANO	248.365	23.620	9,51	53.394	21,50	171.351	68,99
P.A. TRENTO	235.026	13.744	5,85	60.261	25,64	161.022	68,51

In questo contesto si inserisce il problema della disoccupazione giovanile, citato all'inizio di questo capitolo. La mancanza di lavoro per i giovani rappresenta una perdita non solo reale, pensiamo alle risorse investite per formarli, ma anche potenziale, non essendo utilizzata adeguatamente una delle principali risorse locali per alimentare lo sviluppo del territorio. Nella tabella sottostante si pongono in evidenza I numeri della disoccupazione giovanile⁴⁴ a confronto con gli analoghi dati a livello nazionale, regionale e delle altre provincie dell'arco alpino. Va detto che, con riferimento ai Comuni che più interessano in questo documento, il dato della disoccupazione giovanile riguarda il 20,1% dei giovani, con valori che superano il 30% nei comuni di Canale d'Agordo (30,9%), Calalzo di Cadore (30,9%) e Alleghe (32,6%). In media risultano disoccupati il 19,8% dei maschi giovani e oltre il 22% delle femmine.

_

⁴¹ Percentuale superiore a quella della regione veneta del 35,1%, considerata già alta;

⁴² Analisi Territoriale GAL, idem; fonte: censimento popolazione ed abitazioni 2011;

⁴³ M.V. – EURIS s.r.l. "Proposta di intesa inter-istituzionale nel settore sociale per il bellunese", pag. 35, 2016;

⁴⁴ Vedere tabella 4.26 da Analisi Territoriale, nota 6;

Disoccupazione giovanile⁴⁵

ANNO CENSIMENTO 2011				
TERRITORIO	Tasso di disoccupazione giovanile			
ITALIA	34,74			
VENETO	21,19			
PROVINCIA BELLUNO	18,43			
P. VERBANO-CUSIO-OSSOLA	22,52			
PROVINCIA SONDRIO	14,68			
AOSTA	17,55			
P.A. BOLZANO	8,08			
P.A. TRENTO	17,42			

1.4. Uno sguardo all'Economia sociale nell'Alto Bellunese⁴⁶

Nel territorio del GAL Alto Bellunese, l'economia sociale⁴⁷ è cresciuta in maniera significativa, negli ultimi anni. Dalle 611 unità del 2001 alle 740 del 2011, con un incremento di oltre il 21% ma, dato ancora più significativo, gli addetti al settore si sono incrementati del 61%, passando da 743 a 1.210.

In effetti il Censimento dell'industria e servizi del 2011 mette in evidenza un aumento sia nel numero di unità locali sia nel numero di addetti, ogni 1.000 abitanti, valori superiori alle medie provinciali, regionali e nazionali, come riportato nella seguente tabella.

Il confronto con il livello nazionale, regionale e tra aree dell'arco alpino, ci mostra un generale e sostenuto incremento a livello nazionale, regionale e dello stesso arco alpino, nel numero di unità parte dell'economia sociale come pure nel numero di addetti. Sebbene questo risultato sia anche il prodotto della crisi iniziata nel 2008, possiamo affermare, guardando alle variazioni intercorse nel decennio, che la tendenza ha preceduto lo scoppio della crisi.

Economia Sociale: un confronto a livello nazionale, regionale e provinciale⁴⁸

	Numero unità attive			Numero addetti		
ANNO	2001	2011	VARIAZ.%	2001	2011	VARIAZ.%
			2002/2011			2002/2011
ITALIA	253.344	347.602	37,21	488.523	680.811	39,36
VENETO	22.375	33.481	49,64	45.576	65.230	43,12
PR. BELLUNO	1.582	2.203	39,25	2.050	2.956	44,20
P. VERBANO-	1.110	1.541	38,83	1.920	2.228	16,04
CUSIOOSSOLA						
P. SONDRIO	984	1.409	43,19	1.512	3.065	102,71
AOSTA	1.194	1.502	25,80	1.954	2.374	21,49
P.A. BOLZANO	5.813	6.674	14,81	5.979	7.557	26,39
P.A. TRENTO	4.919	6.609	23,38	7.471	11.062	48,07

⁴⁵ M.V. – EURIS s.r.l. "Proposta di intesa inter-istituzionale nel settore sociale per il bellunese", pag. 36, 2016;

⁴⁶ www.galaltobellunese.com/wp-content/uploads/2015/12/analisi-territoriale.pdf, accesso del 25 aprile 2016;

⁴⁷ Dal 9° Censimento generale dell'Industria e dei servizi 2013: Le unità non profit vengono definite come unità giuridico-economiche dotate o meno di personalità giuridica (?), di natura privata, che producono beni e servizi destinabili o no alla vendita e che, in base alle leggi vigenti ed alle norme statutarie non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profit o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che l'hanno costituita o ai soci. Gli addetti sono i soli lavoratori dipendenti.

⁴⁸ M.V. – EURIS srl "Proposta di intesa inter-istituzionale nel settore sociale per il bellunese", pag.44 2016

CAPITOLO 2 - L'IMPRESA SOCIALE CADORE S.C.S.

2.1. Scopo Sociale

La CADORE S.C.S. ha lo scopo di costruire, insieme agli altri soggetti economici e sociali presenti nell'area rurale della montagna Bellunese, un progetto territoriale che persegua il benessere della comunità in tutte le sue variabili sia economiche che sociali, cercando di declinare nei luoghi gli obbiettivi di una economia intelligente, sostenibile e inclusiva capace di parlare un linguaggio Europeo.

Come indicato nella L. 381/91 la CADORE S.C.S. persegue l'interesse generale della comunità tendendo alla promozione umana ed all'integrazione sociale dei cittadini attraverso lo svolgimento di attività diverse: industriali, commerciali e di servizi, finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

In quest'ottica la CADORE S.C.S. si propone di inventare lavoro, di costruire esperienze concrete di economia integrata e welfare di comunità. Servizi collettivi, interventi per promuovere le qualità dell'ambiente montano mediante un uso virtuoso delle limitate risorse disponibili. Questo modo di fare impresa sociale ed economia sostenibile si lega alla costruzione di progetti rivolti al mercato come la promozione del Turismo di Comunità. Tutto questo senza rinnegare insieme alla sobrietà dei comportamenti la modernità di un valore come la fraternità, indispensabile nei processi di costruzione di una economia che guarda al benessere nella sua integrità.

I rapporti tra Comuni delle aree montane e cooperazione sociale sono strategici, non solo in ragione del supporto al welfare locale che la cooperazione riesce a fornire ma, anche e soprattutto, per le soluzioni innovative e di avanguardia che soggetti privati di tipo collettivo come le cooperative portano dentro il processo di riforma degli Enti Locali e dei servizi pubblici. Il rapporto di completa autonomia che intercorre tra la CADORE S.C.S. e gli Enti Locali è la prima garanzia del rispetto delle norme e dei principi contenuti nelle direttive dell'Unione Europea, è da questa autonomia che nasce una vera pratica di integrazione delle attività di servizio a favore della cittadinanza locale.

A partire dalla **Legge 8 giugno 1990, n. 142** "Ordinamento delle autonomie locali" che detta i principi dell'ordinamento dei comuni e delle province e ne determina le funzioni, si è aggiunta una serie di provvedimenti negli ultimi 20 anni (spesso contradditori) ma che portano sempre più l'istituzione pubblica ad essere un soggetto regolatore ed il mercato ad organizzare attraverso la concorrenza servizi efficaci ed efficienti. Il valore della "appropriatezza" nella erogazione dei servizi può essere in questo contesto perseguito attraverso un governo collettivo (che non vuole dire pubblico) dei servizi che vede nella cooperazione l'antico e naturale soggetto attuatore.

2.2.Attività

Negli anni la CADORE S.C.S. ha consolidato la propria presenza sul territorio agendo in sinergia con le Amministrazioni Comunali socie della Cooperativa ma anche con tutti gli altri Enti Locali che hanno richiesto il supporto della CADORE S.C.S. in svariati settori che rendono esplicito il processo di integrazione economica avviato con lo scopo di creare occupazione e valorizzare il territorio:

Welfare generativo e Turismo di prossimità, settore che include diversi servizi tra cui:

- La gestione dell'accoglienza: La CADORE S.C.S si propone come ente accogliente di soggetti richiedenti protezione internazionale, il modello ormai consolidato ruota intorno al concetto di ospitalità diffusa che prevede piccoli gruppi di soggetti distribuiti uniformemente nei vari comuni del territorio per favorire una integrazione vera e allo stesso tempo scongiurare un impatto troppo forte nel difficile tessuto locale.

- Inserimenti lavorativi: La CADORE SCS è dotata della figura professionale del Case Manager, che segue tutto il processo di inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati, lavorando sull'accompagnamento al lavoro, ma proponendosi anche come interlocutore preferenziale tra Cooperativa, servizi e il soggetto coinvolto, fondamentale è anche il ruolo di monitoraggio e valutazione del progetto legato alla persona.
- Sperimentazioni nei percorsi lavorativi dei disabili: La CADORE S.C.S. lavora a progetti che vedono coinvolti ragazzi con diverse disabilità, con particolare attenzione per i ragazzi usciti dal percorso scolastico, per valutare (nel migliore dei casi) un possibile inserimento lavorativo. Per raggiungere questo obbiettivo specifico vengono avviati diversi progetti volti a studiare e determinare le capacità lavorative dei soggetti (attività agricole, attività legate a piccoli lavori di manualità)
- La gestione di servizi al turismo in particolare la gestione del punto ristoro "La Tappa" sulla ciclabile delle Dolomiti a Valle di Cadore e di due appartamenti per la ricezione turistica situati a Perarolo di Cadore
- Attività di caratura culturale legate al supporto nella gestione della rete museale;

Ambiente e gestione del territorio, questo settore è stato il primo settore della CADORE S.C.S. e ancora oggi il più rilevante in termini di persone coinvolte e fatturato, questo settore include tutti i servizi e i lavori che oltre a richiedere un buon numero di persone in termini di occupazione rendono l'ambiente più vivibile per i locali e più appetibile verso l'esterno



Domegge DI CADORE - Via Milano - SCARPATA CONSOLIDATA CON IL SISTEMA DELLA "GRATA Morta"



deposito della calce

calchera

Global Service agli enti pubblici e al privato, si rivolge alla totalità del mercato e include non soltanto il mero servizio di pulizia e sanificazione ma anche altri servizi tra cui la gestione di mense scolastiche, la gestione di impianti sciistici ecc.

Il Caso degli impianti di risalita, una scommessa non facile per garantire servizi al territorio

Quando nel 2013 la CADORE s.c.s. è stata contattata dal Comune di Santo Stefano di Cadore per gestire il piccolo campo scuola sci comunale, si è interrogata non soltanto rispetto alla sua capacità di intraprendere una attività completamente nuova, ma anche sull'opportunità di una simile scelta. E' risaputo, infatti, che i piccoli impianti sciistici non abbiano vita facile poiché il turismo invernale di massa predilige i grandi comprensori, ben attrezzati, moderni e adeguati a rispondere alle esigenze di una utenza eterogenea.

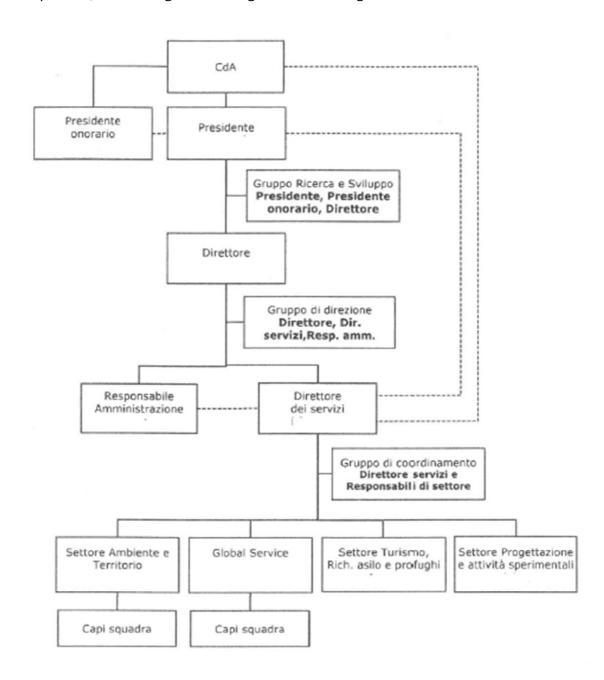
La decisione di intraprendere questa attività è scaturita dalla volontà di sostenere i servizi di prossimità alle comunità locali e dalla convinzione che non sia la sostenibilità economica l'unico criterio con cui valutare l'importanza delle attività della Cooperativa. Spesso le attività ed i servizi diventano uno strumento con il quale sostenere ed agevolare la realizzazione di progetti territoriali condivisi. Fare rete in materia di turismo e di servizi all'utenza è fondamentale per lo sviluppo complessivo dell'area.

Seguendo questa logica la CADORE s.c.s., in accordo con il Comune ha gestito per due anni lo skilift di Santo Stefano di Cadore e grazie a questa prima esperienza nel 2014/15 e 2015/16 ha preso in gestione anche l'impianto di risalita di Casera Razzo (Comune di Vigo di Cadore) di proprietà della Regola Comunione Familiare di Vigo, Laggio con Pinié e Pelos. L'accordo è stato di "tipo sperimentale", entrambi i soggetti si sono accollati una parte del rischio d'impresa per la copertura delle eventuali perdite d'esercizio, che effettivamente si sono verificate. Nell'ambito di questa gestione sono stati organizzati, in partnership, alcuni eventi dedicati alla promozione e valorizzazione della Piana di Razzo come ad esempio la gara di sci del C.N.S.A.S. Memorial Mirco, Daniele e Tiziano, la gara di ciaspole denominata Ciasparazzo, la Gara di sci dilettantistica "Trofeo Ultima Neve" e la battitura di percorsi innevati su tutta la piana.

Da questa prima fase di collaborazione sono nate nuove idee, che nel corso del 2016 vedranno la Regola e la Cooperativa impegnate assieme nella progettazione di interventi di manutenzione ambientale nell'ambito dei bandi regionali del PSR.

2.3.Organizzazione

La struttura interna della CADORE S.C.S. ha appena rinnovato il suo organigramma definendo dei ruoli ben precisi senza però dimenticare la filosofia di partecipazione attiva intrisa nel mondo dell'impresa sociale cooperativa, l'assetto organizzativo è graficamente il seguente:



L'organigramma che sembra strumento freddo e statico è accompagnato da alcuni obbiettivi che la CADORE SCS porta avanti e mira a implementare e in particolare azioni finalizzate al coinvolgimento dell'intera compagine sociale attraverso:

- La continua e costante elaborazione di percorsi formativi nei diversi ambiti e rivolta a tutti i ruoli
- Attuazione di strumenti capaci di aumentare la partecipazione diretta delle varie persone parte della Cadore SCS

2.4. Economia

La storia economica della CADORE SCS è una storia che esula da sovvenzioni e finanziamenti a fondo perduto, fin dalla sua nascita infatti La Cooperativa ha ottenuto un'indipendenza economica grazie alla vendita dei servizi e dei lavori da essa svolti.

La Cooperativa giuridicamente nasce dalla fusione per incorporazione della Vecchia Cooperativa di consumo di Valle di Cadore, senza capitale proprio ma acquisendo il patrimonio legato allo stabile della Vecchia Cooperativa che successivamente verrà ceduto al Comune.

La neo nata Cooperativa vince il suo primo appalto nel settore della manutenzione ambientale per un valore pari a 50.000€ per conto della Comunità Montana del Centro Cadore.

Negli anni la Cooperativa inizia a lavorare in diversi settori e allo stato attuale le attività si possono dividere in tre macro categorie:

- Global service per clienti sia pubblici che privati
- Territorio e ambiente
- Turismo di comunità e servizio alla persona

Le categorie includono diversi servizi e attività spesso anche trasversali a queste macro categorie ma basandoci su una stima, allo stato attuale il settore territorio e ambiente contribuisce per il 45% alla formazione del fatturato annuo, il settore global service per il 35% e il turismo di comunità e il servizio alla persone per il 20%.

A pagina 28 si presentano i dati relativi all'andamento dei ricavi dal 2009 al 2015.

2.5.Risultati

I Risultati raggiunti dalla Cadore SCS sono risultati importanti viste le dimensioni in termini di popolazione dell'area sia da un punto di vista economico che di impatto sociale.

I numeri e la loro trasposizione grafica sono quindi fotografia fedele dello sviluppo della CADORE SCS:

La compagine sociale

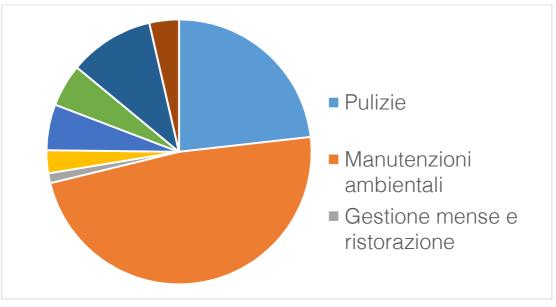
Cuore pulsante di una Cooperativa è la sua base sociale, particolarità che caratterizza la Cadore SCS è che oltre alle persone fisiche all'interno della compagine sociale sono presenti anche soci giuridici e in particolare gran parte dei comuni dell'area, con una quota di partecipazione di 50€ che ha lo scopo di garantire una adesione di tipo "culturale" e di condivisione della "Visione" e della "Strategia" della Cooperativa. Ente locale e Cooperativa sono completamente autonomi e non vincolati l'un l'altro, i rapporti sono regolati dalle norme sociali stabilite dalle leggi e dal libero mercato, oltre che a altri attori del terzo settore. Significativo è l'incremento dei soci dal 2008 al 2015 come si evince dal grafico:



I numeri dei lavoratori

"Creare lavoro" è il motivo che ha fatto nascere la CADORE S.C.S., e il numero delle persone occupate è uno dei dati fondamentali per valutarne l'impatto:

PERSONALE IMPIEGATO	2015	2014	2013
Dipendenti	218	199	169
Co.co.pro	1	1	2
Associazione in partecipazione	1	1	0
Voucher	11	0	0
Collaborazioni occasionali	13	12	8
Tirocini/stage	6	5	5
TOTALE	250	219	184

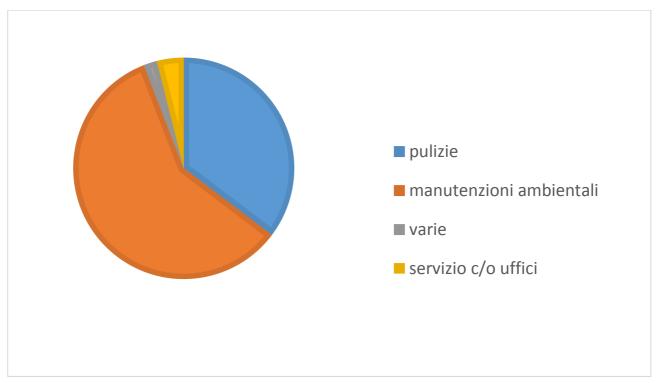


Settori di impiego

I lavoratori svantaggiati

La CADORE SCS è una Cooperativa di tipo B, mira quindi all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, come da normativa almeno il 30 % dei lavoratori dipendenti della struttura deve rientrate nella categoria di soggetti svantaggiati secondo Legge n 381 del 8 novembre 1991:

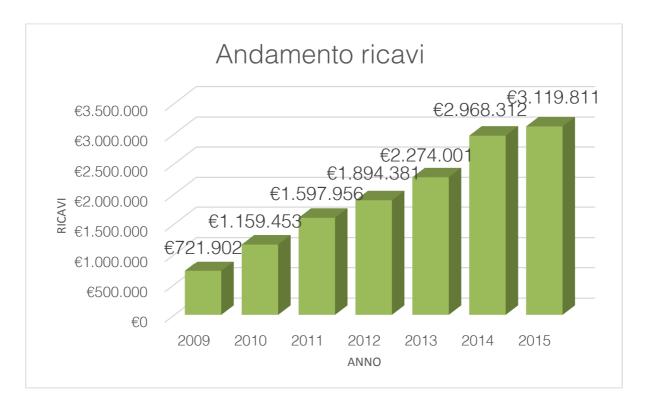
Tipologia di svantaggio	Pulizie	Manutenzioni	Varie	Servizio c/o	Numero
		ambientali		uffici	inserimenti
					effettuati
disabilità fisiche, psichiche	11	10	1	1	23
e sensoriali					
malati psichici o ex degenti	6	1	0	1	8
in istituti psichiatrici					
tossico dipendenti	1	2	0	0	3
alcol dipendenti	0	17	0	0	17
Totale inserimenti	18	30	1	2	51



Settori di impiego dei soggetti svantaggiati

I risultati economici

L'utile ottenuto da tutte le attività svolte non è il fine ma il mezzo per dare vita a nuovi progetti, con l'eventuale surplus legato all'attività economica della CADORE S.C.S. e basandosi su una strategia di impresa condivisa si cerca continuamente di investire in nuove attività o incrementare la qualità di quelle già esistenti per migliorare e valorizzare il contesto in cui la cooperativa si trova ad operare, sono esempio pratico di questo modo di agire gli investimenti importanti fatti nel settore del turismo di comunità e quelli più recenti legati alla sperimentazione di attività agricola in area rurale montana.



Significativo è anche il dato relativo all'incidenza del costo del lavoro sul fatturato che per il 2015 è pari al 71,62% dato che assume un importante valore anche in vista dell'effettiva entrata in vigore del nuovo codice degli appalti Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 dove nell'Articolo 50 si introduce il concetto di contratti ad "alta intensità di manodopera"

Un'agricoltura sociale d'integrazione e inclusione: il progetto SIMBIorti

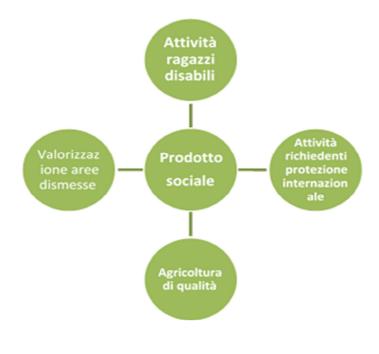
Grazie a un contributo della "Fondazione Cattolica Assicurazioni" La CADORE S.C.S. nel corso del 2016 ha ideato e implementato un progetto di agricoltura sociale, il progetto ha dato vita ad una coltivazione di carciofi di montagna sperimentali con una filosofia di integrazione a 360 gradi, coinvolgendo sia una decina di ragazzi disabili in carico alla cooperativa per favorire attività di possibili inserimenti lavorativi futuri, sia alcuni ragazzi con status di richiedenti protezione internazionale inseriti nel progetto di accoglienza e integrazione della CADORE S.C.S.

Il progetto è stato occasione per creare un network con realtà locali del territorio ma non solo, nella fase di progettazione infatti si è collaborato con la Cooperativa LASSU, cooperativa neofita locale composta da diverse figure professionali, mentre per quanto riguarda l'assistenza tecnica agricola l'interlocutore è stata la Cooperativa sociale Agrimea di Marana vicentino.

SIMBiorti è sinonimo di agricoltura sociale ma allo stesso tempo di qualità, una qualità che vuole valorizzare aree dismessi senza deturpare il territorio rurale montano. L'area riqualificata per la coltivazione è situata sotto il Convento del Cristo nel Comune di Pieve di Cadore, struttura concessa in comodato d'uso gratuito dalla Diocesi Belluno-Feltre per l'accoglienza di 18 richiedenti protezione internazionale. La parte tecnica agricola in campo è seguita da un professionista socio volontario della Cooperativa Cadore che si è reso disponibile a seguire il progetto in questa sua prima fase sperimentale.

A testimonianza del fatto che la Cadore SCS mira anche alla qualità del prodotto si è avviata una collaborazione con la Fondazione Edmund Mach eccellenza a livello europeo che svolge attività di ricerca scientifica, istruzione e formazione, sperimentazione, consulenza e servizio alle imprese, nei settori agricolo, agroalimentare e ambientale.

Oltre alla coltivazione di 1300 piantine di carciofi il progetto prevede un piccolo appezzamento riqualificato per la coltivazione di ortaggi e un pollaio che attualmente ospita 10 galline.



2.6. Impatto

Sono diversi gli impatti che la Cooperativa Cadore ha portato sul territorio e per certi aspetti anche all'esterno, in particolare:

- L'attività della Cooperativa Cadore ha portato all'inserimento lavorativo di numerosi soggetti svantaggiati dell'area dando importanti opportunità lavorative alle persone coinvolte ma allo stesso tempo abbattendo i costi sociali e di presa in carico dei soggetti prima disoccupati
- La Cadore SCS ha avuto la capacità di creare come una nuova entità socio-economica proponendosi come realtà aggregatrice alternativa a una cultura fondata sul campanilismo e sul secessionismo.
- La Cadore SCS lavora con gli enti pubblici territoriali ma è anche interlocutore per attività territoriali che coinvolgono le aziende Profit locali
- In un periodo socio-economico difficile come quello attuale l'imprenditoria giovanile è fortemente scoraggiata, soprattutto per mancanza di capitali e supporto tecnico nei confronti dei giovani che vogliono mettere in gioco le proprie competenze e idee. La struttura e l'organizzazione dell'impresa sociale cooperativa permette ai giovani di essere inseriti in maniera graduale nel mondo dell'impresa dando spazio all'iniziativa personale e mettendo a disposizione mezzi fisici e risorse umane che possono dare vita a una sorta di "autoimprenditorialità protetta".

Oltre alle aree di impatto sopra elencate è indubbio che lo sviluppo della Cadore S.C.S. abbia dato avvio a un processo virtuoso per ridare protagonismo alla comunità, che si fa quindi carico di un presente difficile per puntare ad un futuro migliore. Questo, tra l'altro, ha indotto anche effetti positivi infdiretti di tipo economico su tutti gli attori presenti sul territorio, anche a quelli che non interloquiscono direttamente con la CADORE SCS.

Corso formativo con tirocinio lavorativo di "Garanzia Giovani"

Con grande entusiasmo da parte degli organizzatori e dei partecipanti, da Gennaio 2016 tre richiedenti asilo hanno avuto la possibilità di frequentare un corso per "Addetto alla manutenzione e alla gestione del Territorio" presso la Scuola Edile di Sedico. Il corso della durata complessiva di 600 ore rappresenta una opportunità concreta e reale di integrazione fornendo le conoscenze tecniche per una professione, un minimo di ricompenso economico e soprattutto un attestato comunemente riconosciuto in Italia. Altri 5 ragazzi sono stati selezionati nel corso del Maggio del 2016 nell'ambito del "programma operativo nazionale per l'attuazione dell'iniziativa europea per l'occupazione giovanile, piano esecutivo Regionale garanzia giovani DGR 2747 del 29.12.2014" nel progetto dal titolo: Addetto qualificato nel settore dell'accoglienza turistica.



Sviluppo locale attraverso relazioni esterne: la collaborazione con LE MAT e gestione del punto ristoro "La Tappa"

La CADORE S.C.S. Da qualche anno a questa parte sta lavorando su un progetto di turismo di comunità agendo con una filosofia diversa da quella classica di turismo, per poter offrire al turista un'accoglienza capace di far godere appieno il paesaggio ma anche gli usi e le tradizioni, vero vanto e patrimonio del territorio cadorino.

La Cooperativa è socia di LE MAT, consorzio europeo che crede fortemente nello sviluppo locale attraverso attività di imprenditoria sociale e in particolare di turismo ed accoglienza dei viaggiatori, le strutture gestite attualmente sono:

- 2 appartamenti per la ricezione turistica a Perarolo di Cadore nel Palazzo Lazzaris
 Costantini che è stato anche la dimora di soggiorno scelta dalla Regina Margherita di Savoia e dal principe reale Vittorio Emanuele.
- La gestione del locale "La Tappa": la struttura data in concessione dal Comune di Valle di Cadore è situata sulla splendida Lunga via delle Dolomiti, lo stabile è una struttura polifunzionale, oltre ad essere un punto ristoro snackbar per tutto l'anno, nel periodo di alta stagione viene anche attivato il servizio di ristorante, dove i cicloturisti possono fermarsi a degustare le prelibatezze locali. Il ruolo de "La Tappa" è duplice: si propone infatti come punto di aggregazione per i locali e allo stesso tempo attrazione per i turisti. La funzione de "La Tappa" è molto più importante di quella di un semplice bar perché grazie alla grande sala conferenze attigua è luogo ideali per l'organizzazione di eventi culturali e ricreativi di ogni genere, stanza che la CADORE SCS mette a disposizione di tutto l'associazionismo locale.



3.1 "Localizzare" l'Agenda 2030: il ruolo dell'Economia Sociale e Solidale

L' Agenda 2030 delle Nazioni Unite, adottata dai leader mondiali nel vertice speciale sullo sviluppo sostenibile tenutosi nel mese di settembre 2015 a New York, prende come punto di partenza gli Obiettivi che erano stati fissati per il 2015, impegnandosi a realizzare ciò che non è stato raggiunto, con una proposta più ampia che integra aspetti sociali, economici e ambientali. Infatti durante tutto il processo di formulazione sono stati coinvolti nuovi attori, soprattutto locali e si è dato maggiore rilievo ai gruppi vulnerabili, che sono riconosciuti in modo trasversale in tutti gli obiettivi.

Il documento adottato riconosce che siamo di fronte a crescenti disparità tra ed all'interno degli stati, ad alti tassi di disoccupazione in molti paesi, così come ad una vasta precarietà del lavoro, ai cambiamenti climatici, a conflitti e violenza, a importanti sfide nella migrazione e crisi umanitarie. E' quindi necessario, sostiene il documento, affrontare con decisione questi problemi per migliorare la vita delle persone e proteggere il pianeta per le generazioni future.

L'Agenda 2030 include 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, da visionare in dettaglio nel testo ufficiale ⁴⁹ adottato. Gli obiettivi dall'1 al 7 spingono all'azione contro la povertà, per la nutrizione e la salute, le pari opportunità, la parità di genere e la salvaguardia dell'ambiente. L'obiettivo numero 8 è sul lavoro dignitoso mentre dall' 9 all'11 si riferiscono a una crescita inclusiva e sostenibile. Quelli dal 12 al 15 sono legati alla tutela dell'ambiente, il 16 sottolinea la pace e l'obiettivo finale, il 17, aspira a rivitalizzare il partenariato globale. Sebbene l'Agenda abbia un carattere globale, ogni governo nazionale dovrà definire i propri obiettivi, tenendo conto delle proprie peculiarità, delle diverse realtà territoriali e leggi nazionali. Inoltre, l'attuazione del programma dovrebbe essere basato sul diritto internazionale, compresi i trattati sui diritti umani.

Tra le critiche, per il mancato pieno raggiungimento degli obiettivi che la comunità internazionale si era prefissata per il 2015, non poteva passare inosservata quella che denunciava la mancanza di appropriazione locale delle mete stabilite. In effetti in un mondo in cui, sempre più, i governi locali hanno responsabilità e risorse crescenti, per uno sviluppo inclusivo e sostenibile è necessario un grande sforzo di dialogo sociale, cooperazione e coordinamento tra i governi locali e le istituzioni, le organizzazioni dei lavoratori e datoriali, organizzazioni della società civile ed il settore accademico. In questo contesto si dovranno inserire le politiche finalizzate al conseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030, facilitando il coordinamento tra i vari livelli di governo e promuovendo il disegno e l'implementazione di strategie di sviluppo locale.

Il potenziale delle politiche locali per l'occupazione e il lavoro dignitoso è stato esplicitamente riconosciuto dall'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), ed in effetti ci rendiamo conto che la disoccupazione ha un'incidenza molto diseguale secondo i territori, i gruppi di persone, le differenze di età, di sesso o di istruzione. E' anche vero che le situazioni di disoccupazione permanente sono causa di problemi sociali come povertà, emarginazione, criminalità, violenza urbana, razzismo, discriminazione ed altri, che le autorità locali percepiscono direttamente legati al mondo al lavoro e su cui devono dare delle risposte. Queste però non possono essere generiche, in quanto devono fare riferimento alle caratteristiche specifiche di ogni territorio. Di conseguenza, utilizzare l'approccio dello sviluppo locale è un modo per fare del lavoro un obiettivo locale, oltre che globale, al fine di perseguire l'Obiettivo di sviluppo sostenibile numero otto relativo, come detto, alla creazione di lavoro dignitoso.

_

⁴⁹ https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld

Sviluppo Locale, Lavoro Dignitoso ed Economia Sociale e Solidale

L'Economia Sociale e Solidale può agire, nell'ambito dell'approccio di sviluppo locale, come uno strumento appropriato per affrontare le sfide che pone l'Agenda 2030: vi è convergenza di principi ed obiettivi. I governi dovrebbero quindi riconoscere, a livello di politiche pubbliche e di riforme istituzionali, il valore - non solo monetario - generato dall'Economia Sociale e Solidale, che contribuisce in modo significativo al raggiungimento di obiettivi sociali, economici e ambientali. A livello europeo, per esempio, l'Economia Sociale e Solidale rappresenta circa il 10% di tutte le imprese europee (circa 2 mil.) e il 6% dell'occupazione totale. Per esempio, durante la crisi economica scoppiata nel 2008, secondo LEGACOOP, il settore dell'Economia Sociale e Solidale⁵⁰ ha creato in Italia nuovi posti di lavoro, mentre in Spagna, secondo CEPES, le imprese dell'economia sociale hanno perso meno posti di lavoro rispetto al settore privato tradizionale. In Argentina, oltre 10.000 posti di lavoro sono stati mantenuti attraverso la costituzione di 130 aziende recuperate sotto forme cooperative⁵¹.

Le imprese e le organizzazioni dell'Economia Sociale e Solidale oltre ad avere obiettivi sociali espliciti sono guidate da principi, già ricordati prima, di cooperazione, solidarietà, auto-aiuto, autogestione ed etica democratica, valori con un gran potenziale di trasformazione, non solo in tempo di crisi. Hanno inoltre una bassa impronta di carbonio e gestiscono in modo sostenibile le risorse naturali. Va anche ricordato che, secondo i dati⁵² disponibili, le Organizzazioni ed imprese dell'Economia Sociale e Solidale facilitano l'occupazione delle donne, le quali spesso assumono ruoli di leadership caratteristica che ben si coniuga con l'obiettivo dell'Agenda 2030 volto a garantire la parità di genere.

Sulla scena internazionale, il dibattito sugli obiettivi dell'Agenda 2030 e sul modo di come raggiungerli è molto animato negli ultimi tempi. L'approccio dello sviluppo economico locale offre prove⁵³ che dimostrano risultati importanti nel fornire risposte a sfide complesse, quale la realizzazione di uno sviluppo inclusivo e sostenibile. I principi fondamentali che devono ispirare il processo sono l'effettiva partecipazione degli attori locali, il partenariato pubblico-privato e il dialogo sociale, che, insieme con le risorse, le vocazioni e le potenzialità del territorio, permettono di costruire una visione e una strategia di sviluppo condivisa e quindi con maggiore legittimità politica e sociale. Questo approccio, per le caratteristiche appena citate, è coerente con lo scopo degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (ODS): uno sviluppo inclusivo che integra dimensioni sociali, economiche ed ambientali.

3.2 Organizzazioni ed imprese dell'economia sociale e solidale, sviluppo locale e welfare di comunità: alcuni riferimenti internazionali.

Il Programma di Lavoro Dignitoso dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL)⁵⁴ punta alla

⁵⁰ Oltre 11.000 cooperative sociali che forniscono posti di lavoro per 450.000 persone e circa 60.000 soggetti svantaggiati;

⁵¹ M. Vieta, Saving More than Jobs: Transforming Workers, Businesses and Communities through Argentina's Worker Recuperated Enterprises, in Social and Solidarity Economy: Towards Inclusive and Sustainable Development, ILO Reader 2014 see at http://socialeconomy.itcilo.org/en/readers?set_language=en

⁵² www.vita.it/it/article/2015/04/16/economia-sociale-linnovazione-e-donna/132824/

⁵³ A. Saxenian, Il vantaggio competittivo dei sistemi locali nell'era della globalizzazione, Franco Angeli 2002;

⁵⁴ L'OIL è stata fondata nel 1919 al fine di perseguire una visione basata sulla premessa che una pace universale e duratura può essere stabilita solo se si basa sulla giustizia sociale. Dal 1919 l'ILO riunisce governi, rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro di 187 Stati membri, per fissare norme sul lavoro, sviluppare politiche e mettere a punto programmi di promozione del lavoro dignitoso per tutti, donne e uomini. La struttura tripartita dell'ILO dà equamente voce agli attori sociali al fine di garantire che le loro opinioni siano con precisione riprese dalle norme sul lavoro e nella definizione delle politiche e dei programmi. Gli obiettivi principali dell'OIL sono promuovere i diritti sul posto di lavoro, favorire le opportunità di lavoro dignitose, migliorare la protezione sociale e rafforzare il dialogo sulle questioni legate al lavoro. L'impegno della OIL per il progresso dell'economia sociale si fonda sulla convinzione che in un mondo globalizzato "le imprese produttive, redditizie e sostenibili, insieme con una forte economia sociale ed un valido settore pubblico, sono fondamentali per lo sviluppo economico sostenibile e per le opportunità di occupazione " (Dichiarazione dell'OIL sulla giustizia sociale per una globalizzazione equa).

creazione di occupazione con un salario adeguato, protezione sociale e dialogo sociale nel rispetto dei diritti dei lavoratori. Tutto ciò richiede una gran diversità di azioni da parte di una molteplicità di attori pubblici, privati e della società civile.

Questi obiettivi non sono ottenibili solamente mediante l'intervento pubblico e del mercato, soprattutto se pensiamo alle fasce vulnerabili della popolazione.

Mettere al centro di strategie di sviluppo locale le organizzazioni ed imprese dell'economia sociale e solidale ha già fornito prove, anche in altri contesti, di un impatto molto positivo⁵⁵, per esempio nel migliorare la coesione sociale e rispondere alle sfide poste dai problemi ambientali, di disoccupazione, diseguaglianza ed esclusione. Per quanto riguarda la coesione sociale va detto che non si tratta solo di promuovere migliori relazioni tra gli abitanti di un certo territorio, cosa di per sé positiva, ma di valorizzare quelle relazioni che sono un elemento di competitività sui mercati globali, come tante esperienze, anche italiane, ben dimostrano⁵⁶.

La gran parte dei 34 paesi membri della OECD⁵⁷ (Organizzazione per la Cooperazione e Sviluppo Economico), così come molti altri in Africa, Asia e America Latina hanno coniugato processi di decentralizzazione con strategie di sviluppo economico locale. Strategie di sviluppo locale che , in molti casi, vedono forme organizzative appartenenti all'economia sociale e solidale divenire catalizzatori: per esempio in America Latina, programmi e progetti di sviluppo economico locale realizzati dalle Nazioni Unite, in particolare dall'OIL⁵⁸ a partire dagli anni 90, hanno creato, in contesti di povertà individuale ed istituzionale elevata, Agenzie di Sviluppo Economico Locale, organizzazioni queste il cui DNA appartiene in buona parte all'economia sociale e solidale. Molte di queste Agenzie sono oggi, attori consolidati e significativi delle aree dove operano⁵⁹.

Un' esperienza diversa ed innovativa é quella del Québec, Canada, dove sono state utilizzate strategie dal basso che hanno promosso l'associazione tra la società civile e i governi locali, sia in contesti urbani che rurali, utilizzando le imprese sociali come strumento di sviluppo. Si sono create le cosiddette CBLDOs⁶⁰ (Community -based local development Organizations) che, con la partecipazione attiva di attori non governativi come associazioni locali, imprese locali, organizzazioni ed imprese dell'economia sociale e solidale, hanno ottenuto risultati concreti e positivi, come illustrato nel riquadro sottostante.

Sviluppo locale e l'economia sociale: il caso del Québec 61

Affinché le organizzazioni di economia sociale possano prosperare ed avere un impatto efficace sullo sviluppo economico locale, ci deve essere un ambiente favorevole in termini di politiche e di partecipazione della società civile. È il caso del Canada, dove sono state create le Corporazioni Economiche di Sviluppo Comunitario (CEDC). L'economia di Québec nei primi anni Ottanta era in crisi profonda: la povertà e la disoccupazione erano aumentate a seguito del declino industriale e l'espansione urbana incontrollata. Le comunità locali

⁵⁵ Capitolo 4 in "Social and Solidarity Economy: Building a Common Understanding", OIL Turin 2010 on line at http://socialeconomy.itcilo.org/en/readers?set_language=en

⁵⁶ I sistemi produttivi locali, quali i distretti italiani, sono un esempio largamente virtuoso della combinazione tra coesione sociale e competitività sui mercati; vedi G. Becattini, G. Viesti ed altri.

⁵⁷ www.oecd.org/about/

F. Alburquerque, Desarrollo local en América Latina: Oportunidades y desafíos para el trabajo decente, Noviembre 2007, OIT Ginebra. Accesso del 290516 www.oit.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---integration/documents/publication/wcms 099052.pdf

⁵⁹ www.ilsleda.org/leda/?lang=es

⁶⁰ Social and Solidarity Economy: Our common road towards decent work, Geneva 2011, ILO; http://socialeconomy.itcilo.org/en/readers?set_language=en

⁶¹ R. Di Meglio, Desarrollo económico local para la implementación de la Agenda post-2015, *Revista española de* desarrollo y cooperación núm. 37, Madrid 2016

contrari a soluzioni facili, come il lavoro a breve termine, hanno iniziato a chiedere soluzioni concrete ed a lungo termine, in quanto a lavoro decente, per la popolazione locale. Sono nati così, per iniziativa di gruppi comunitari operanti nell'ambito della salute, della casa e benessere, i CEDC.

I CEDC sostengono l'imprenditoria locale, fornendo assistenza tecnica, formazione, consulenza e networking. Sono agenti importanti di coesione sociale coinvolti nella pianificazione urbana, nell'animazione culturale, ed altro. Un aspetto importante del loro intervento è lo sviluppo della forza lavoro e l'integrazione dei gruppi meta, in collaborazione con i servizi pubblici decentrati per l'impiego.

Queste organizzazioni che coinvolgono imprenditori e istituzioni locali hanno iniziato un processo di rivitalizzazione della comunità locale. L'impatto dei CEDC è stata valutata in uno studio del 2007-2008, che mostra che nove CEDC a Montreal hanno sostenuto 2.250 imprese attraverso servizi di consulenza ed investito 7.053 milioni di dollari in 254 aziende, di cui \$ 2.410 milioni sono stati investiti in imprese dell'economia sociale. Questi fondi hanno permesso di attrarre un totale di \$ 39,147 milioni e creato 1.397 posti di lavoro. I CEDC in altre quattro piccole città hanno dato supporto 245 imprese e creato 1.372

Il CEDC sono appoggiati da diversi livelli di governo: il governo del Canada, del Québec e la città di Montreal. Oggi i CEDC sono diventati grandi organizzazioni con sindacati, settore privato, gruppi comunitari, partners in ambiti culturali, istituzioni locali e residenti nelle zone interessate.

L'analisi dell'esperienza del Québec mette in evidenza quattro sfide principali per i policy makers che affrontano lo sviluppo locale e l'economia sociale:

- lo sviluppo locale e l'economia sociale e solidale sono parte di uno sviluppo integrato basato sulla crescita delle capacità e dell'empowerment delle comunità: questo entra spesso in conflitto con le strategie di approccio più tradizionale di sviluppo economico;
- una seconda sfida è la necessità, per lo sviluppo di politiche bottom-up, di notevole flessibilità, fermi
 restando i principi anzi enunciati, e la presenza di adeguati strumenti di valutazione. Non è quindi
 possibile preconfezionare ricette;
- una terza sfida, che aumenta la complessità delle politiche pubbliche per lo sviluppo locale e l'economia sociale e solidale, è la necessità di integrare una ampia gamma di partner quali i governi municipali, regionali e nazionali, oltre ad altre istituzioni pubbliche.
- il contenuto innovativo delle iniziative promosse dall'economia sociale e solidale rappresenta un'ulteriore sfida al modello tradizionale di produzione e consumo con le conseguenti "resistenze" che questo implica.

Perseguire il successo nello sviluppo locale della comunità rappresenta, per le organizzazioni della società civile, diventare protagonisti attivi. Questo cambiamento culturale sebbene si stia facendo strada, richiede ancora molto lavoro ed impegno. In tutti i continenti, come conseguenza della lotta contro l'esclusione sociale, sono emerse reti⁶² nazionali ed internazionali, quali ASEAN in Asia e RIPESS, a livello internazionale e molte altre che sono esempi di questo crescente movimento civile.

I ricercatori, le università e, più in generale, le reti di educazione formale e informale sono cruciali perché nella posizione di poter fornire strumenti adeguati agli attori della società civile, sostenendoli nell'acquisizione di nuove conoscenze e competenze funzionali all'identificazione di soluzioni adeguate a

-

⁶² Sulle reti capitolo 4 di, "Social and Solidarity Economy: Building a Common Understanding", OIL Turin 2010 on line at http://socialeconomy.itcilo.org/en/readers?set_language=en

problemi nuovi e complessi.

In questo senso, la creazione di spazi intermedi dove stabilire un dialogo con i diversi livelli di governo è una delle sfide maggiori per le organizzazioni della società civile.

La OIL⁶³ è attualmente impegnata nella promozione dell'Economia Sociale e Solidale mediante strategie di sviluppo locale sia nell'ambito della consulenza per la formulazione di politiche ed iniziative legislative, sia in attività di capacity building, promozione e diffusione di esperienze e metodologie, sia nella creazione e rafforzamento di reti su temi specifici relativi alla ESS.

In questo senso, nel settembre del 2013, la OIL, UNRISD e UN-NGLS⁶⁴ hanno creato un Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite per l'Economia Sociale e Solidale⁶⁵alla quale - oggi - partecipano diciassette organizzazioni delle Nazioni Unite, oltre a diversi membri con status di osservatori⁶⁶. Nel giugno del 2014 il suddetto Gruppo di Lavoro ha pubblicato un documento⁶⁷ di posizionamento, dove si sostiene che l'economia sociale e solidale è una delle risposte adeguate alle sfide della nuova Agenda di sviluppo approvata dalle Nazioni Unite nel settembre del 2015.

Il documento del Gruppo di Lavoro dell'ONU afferma che, sulla base delle sfide attuali, vi sono aree di lavoro in cui l'economia sociale e solidale deve urgentemente intervenire⁶⁸. Le aree di lavoro prioritario segnalate sono:

- La transizione dall'economia informale al lavoro dignitoso; 1.
- 2. Rendere sostenibile l'economia e la società;
- 3. Lo sviluppo economico locale;
- 4. Le città sostenibili e gli insediamenti umani;
- 5. Benessere ed empowerment delle donne;
- 6. Sicurezza alimentare ed empowerment dei piccoli agricoltori;
- 7. La copertura sanitaria universale;
- La finanza Trasformativa;

Viene quindi indicato che inserire le organizzazioni ed imprese dell'economia sociale nelle strategie di sviluppo economico locale deve essere prioritario da parte di politiche pubbliche che puntino ad innovare per l'inclusione e la sostenibilità. Infatti il documento 69 di posizionamento citato ci dice che: "l'Economia Sociale e Solidale fornisce una visione di sviluppo locale che, in modo proattivo, rigenera e sviluppa aree locali attraverso la creazione di occupazione, la mobilitazione di risorse locali, la gestione dei rischi per la comunità, il reinvestimento del surplus ottenuto. L'Economia Sociale e Solidale può servire sia per ampliare la struttura economica locale ed il mercato del lavoro e soddisfare bisogni non soddisfatti con beni e servizi che contribuire a creare un clima di fiducia e quindi alla coesione sociale, svolgendo un ruolo importante nella governance partecipativa locale. I principi⁷⁰ della Economia Sociale e Solidale possono introdurre un valore aggiunto nei settori in cui operano, per via della compatibilità della ESS con gli interessi locali e la sua capacità di perseguire contemporaneamente più obiettivi."

⁶³ OIL e la ESS include vari dipartimenti tecnici presso la sede di Ginevra, il CIF (Centro Internazionale di Formazione) a Torino e gli uffici regionali in Africa, America Latina, Asia ed Europa.

⁶⁴ UNRISD: United Nation Research Institute for Social Development <u>www.unrisd.org</u>; UN-NGLS <u>United Nations</u> Non-Governmental Liaison Service www.unngls.org/

www.unrisd.org/tfsse

^{66 &}quot;L' Economía Sociale y Solidale e la sfida dello sviluppo sostenibile", Grupo di lavoro interistituzionale sull'Economia Sociale e Solidale delle Nazioni Unite, Ginevra 2014 http://www.unrisd.org/ssetaskforce-positionpaper

A giugno 2014 la Task Force delle Nazioni Unite ha lanciato un position paper, disponibile in linea: www.ilo.org/coop o su http://unsse.org/wp-content/uploads/2014/08/Position-Paper_TFSSE_Eng1.pdf

⁶⁸http://unsse.org/wp-content/uploads/2014/08/Position-Paper TFSSE Eng1.pdf

⁶⁹ www.unrisd.org/ssetaskforce-positionpaper

⁷⁰ Cooperazione, solidarietà, auto-aiuto, autogestione ed etica democratica;

3.3 Considerazioni finali

La società dei consumi, frutto del modello di sviluppo perseguito finora, non è più sostenibile, come molti ormai si rendono conto. I consumi sono diminuiti, il lavoro manca, mentre assistiamo ad un aumento significativo e diffuso della precarietà del lavoro ed a una profonda crisi del welfare state. Questi aspetti combinati hanno poi acuito ancora di più la situazione rendendo molto difficile alle persone ricorrere al mercato per forme di tutela sostitutive. Sulla questione di un nuovo paradigma di produzione e consumo si continua a dibattere molto ma non ci sono ancora delle soluzioni condivise, sebbene sia chiaro che la crisi impone di sperimentare nuove soluzioni. Tra queste, si situano esperienze come quella della CADORE s.c.s. che lancia un segnale forte, a nostro avviso, nella ricerca di un nuovo modello di sviluppo inclusivo e sostenibile.

La CADORE s.c.s. si posiziona anche come un "agente di sviluppo locale", puntando a promuovere una strategia di sviluppo endogeno e contribuendo alla democrazia partecipativa per il bene comune nel territorio del Cadore. Difatti, secondo le parole di uno dei fondatori della Cadore "La crisi che non è solo economica e obbliga ad aggiungere nuove forme di democrazia partecipata, a partire proprio dai processi economici ed imprenditoriali. Non basta la responsabilità sociale d'impresa, ci vuole una impresa che metta le persone ed i beni comuni al centro di creazione del suo progetto di valore ed in questo modo contribuisca a ricostruire senso di comunità⁷¹".

La Cooperativa Sociale CADORE si colloca quindi non solo come una impresa sociale, con obiettivi, organizzazione, mezzi e risultati attesi specifici, ma anche come attore di una strategia che, avendo l'identità, le potenzialità e le risorse locali come fattori centrali, assieme alle persone, imprese ed istituzioni del territorio, punta a un obiettivo più ampio, relativo al benessere della comunità dove opera. In questo senso si inserisce l'affermazione contenuta nel Bilancio Sociale 2014 che dice "non basterà un'economia dell'IO, ci serve un'economia del NOI...⁷². Non possiamo non ricordare, a questo proposito, le azioni nell'accoglienza dei richiedenti asilo, iniziate nel 2009, con un gruppo di 10 persone. Persone con un'età media tra i 20 e 30 anni a cui offrono educazione ed assistenza per la vita quotidiana. Ad oggi 48 persone richiedenti asilo sono state accolte dalla cooperativa sociale.

La CADORE scs si propone quindi in primis come un'impresa che promuove l'inserimento lavorativo, organizzando servizi sociali di prossimità e servizi al turismo con progetti di economia verde, cercando risorse sia pubbliche che private, ma anche come un attore che promuove uno sviluppo integrato cercando di "fare rete" rafforzando così il sistema territoriale dove opera.

La sfida è complessa comunque e lo è ancora di più tenendo conto di alcuni fattori di tendenza che hanno caratterizzato la provincia di Belluno negli ultimi 50 anni. Per esempio, dal punto di vista demografico, secondo i dati disponibili, questa provincia è la peggiore tra quelle montane dell'arco alpino⁷³. Sebbene elementi come il clima e l'isolamento possano far pensare che lo spopolamento possa essere un fattore naturale, se confrontiamo i dati disponibili con le altre aree montane dell'arco alpino, ci rendiamo conto che questo non spiega la tendenza in atto. Contribuisce sicuramente alla diversa tendenza la capacità di spesa delle aree montane con statuto speciale (Valle d'Aosta, Regione Trentino Alto-Adige, province autonome di Trento e Bolzano), che si traduce nel fornire maggiori e migliori servizi alle popolazioni residenti che non nella provincia di Belluno.

Da un lato il ruolo che si è prefisso la CADORE è assolutamente necessario, in un contesto frammentato, dove domina l'incertezza e la precarietà, dall'altro, gli elementi che caratterizzano il territorio rendono questa sfida complessa e difficile.

I risultati che sono stati presentati nel capitolo 2 mettono in evidenza che la Cooperativa Sociale sta facendo bene in termini di impresa, basta vedere il bilancio economico. Ma anche offrendo opportunità di lavoro e rendendo ciò compatibile, come da Bilancio Sociale 2014, con la dignità dell'essere umano⁷⁴.

-

⁷¹ C. Agnoli, Il Cadore, Dicembre 2012

⁷² Bilancio Sociale CADORE c.s.c. 2013

⁷³ M.V. – EURIS s.r.l. "Proposta di intesa inter-istituzionale nel settore sociale per il bellunese", pag. 23, 2016;

⁷⁴ Bilancio Sociale CADORE s.c.s. 2013

Obiettivo della CADORE è "inventare lavoro"⁷⁵, obiettivo che è ancora più rilevante per quello che riguarda l'occupazione giovanile che, nell'area considerata, mostra valori che mettono in evidenza un grande potenziale sottoutilizzato.

La CADORE⁷⁶ con i suoi programmi di "autoimprenditorialità protetta" sta sperimentando un percorso potenzialmente molto positivo per giovani che, altrimenti, dovrebbero emigrare verso altre province o altri paesi per trovare uno sbocco professionale adeguato. Dare ai giovani del Cadore un'opportunità di lavoro ⁷⁷ vuole dire costruire le fondamenta per uno sviluppo inclusivo ed equilibrato contribuendo a quella coesione sociale che sta alla base del miglioramento della qualità di vita. Se guardiamo la situazione nel contesto europeo ci rendiamo conto che le imprese e le organizzazioni dell'economia sociale e solidale possono essere uno strumento efficace nell'ambito di politiche attive per il lavoro e la promozione dell'imprenditorialità. Diversi fonti, come visto in precedenza, indicano che l'Economia Sociale e Solidale sta crescendo in modo significativo⁷⁸.

Un altro ambito, in cui l'opera della CADORE è particolarmente rilevante, è quello relativo alla cura del territorio, infatti se pensiamo che il settore agricolo ha una dimensione molto limitata in termini occupazionali, non è difficile immaginare le conseguenze che ciò implica sull'economia del territorio, dal turismo all'ambiente, con fenomeni di erosione del suolo e dissesto idrogeologico. Nelle squadre di attività per la manutenzione del territorio (come in tutti i suoi ambiti di lavoro) la CADORE impiega anche lavoratori svantaggiati (per legge almeno il 30%) non solo portatori di handicap ma anche problematiche legate all'alcolismo (piaga del territorio) ed altre droghe. Questi ultimi non vengono seguiti dal punto di vista clinico ma si offre loro la possibilità di riqualificarsi anche offrendo possibilità di lavoro.

Il 93% delle imprese locali (settore agricolo) contano con meno di 10 addetti e solamente il 2% sono società di capitali⁷⁹, fattori questi di debolezza assieme al fatto che l'86% delle aziende agricole sono classificate come aziende non informatizzate nel territorio del GAL Alto Bellunese.

Uno dei fattori principali, ma non il solo, che ha portato alla nascita della CADORE scs è stata la crisi dell'occhialeria, crisi che non solo ha provocato, come abbiamo visto, la perdita di un numero significativo di posti di lavoro, ma che ha, soprattutto, obbligato a cercare nuove strade. Questo ha portato con sé, nella ricerca di alternative, a puntare molto al settore del turismo. La CADORE s.c.s. si è ovviamente inserita in questo filone cercando di proporre una strategia che si differenziasse in quanto ai contenuti del viaggiare nelle Dolomiti. Questa strategia è ben rappresentata dall'alleanza con delle reti come Le Mat, su cui abbiamo ci siamo già soffermati nel capitolo precedente, che promuovono un turismo responsabile e consapevole⁸⁰.

Va però detto che, aldilà di iniziative volte a integrare reti esistenti o a crearne di nuove come la OPENALP-3Dolomit⁸¹, che promuove un "turismo sostenibile", sulla base della documentazione riportata in questo documento e da interviste ad operatori attivi nell'area, il settore del turismo in Cadore offre un prodotto lontano da standard di eccellenza. Questo spiega anche in parte i dati riportati a pagina 12 ed il marcato fenomeno della stagionalità, le cui cause sono varie e complesse. Tra i motivi che non favoriscono la presenza di turisti, in un mondo sempre più connesso e che ha ormai dimenticato rigide divisioni tra sfere lavorative e quelle dello svago, sicuramente vi è l'assenza o la scarsa qualità dei servizi legati alla rete Internet. In effetti nessuno dei 42 comuni del GAL Alto Bellunese è oggi raggiunto da servizi internet a banda ultra larga, con una connessione di almeno 30 Mbps.

Per cercare di diminuire l'impatto negativo della stagionalità nei flussi turistici, la "stagione" in effetti

31

.

⁷⁵ Bilancio Sociale CADORE s.c.s. 2013

⁷⁶ La CADORE è in attesa di ricevere l'autorizzazione per agire come agenzia di intermediazione di lavoro.

⁷⁷ Come ha detto Sigmund Freud "il lavoro è il collegamento dell'individuo con la realtà".

⁷⁸ l'Istituto Nazionale di Statistica italiano (ISTAT) segnala un indice di crescita nel settore senza fini di lucro in Italia del 28% tra il 2001 ed il 2011.

⁷⁹ Analisi Territoriale GAL, idem, pag. 36;

⁸⁰ https://www.youtube.com/watch?v=dD1QlIejKhI

⁸¹ http://www.openalp3d.it/

dura 5 mesi, si sono realizzate iniziative ed altre sono in corso d'opera. Per esempio è stato acquistato, grazie ad un contributo esterno, un gatto delle nevi che ha permesso per due stagioni battere i sentieri in alta quota, ciò ha permesso di tener aperto anche durante l'inverno i rifugi dell'area.

Parte il CADORE REGNO DELLE CIASPE il gatto delle nevi gestito dalla coop batte i sentieri da poter percorrere con le ciaspe



Aldilà dei tentativi fatti dalla CADORE scs, non è stato possibile ad oggi, per esempio, mettere d'accordo i Comuni, sull'obiettivo di valorizzare adeguatamente, attraverso una strategia comune, la lunga via delle Dolomiti (pista ciclabile), nonostante rappresenti un potenziale fattore di grande attrattività per il turismo. Un altro potenziale polo di attrazione da valorizzare con un approccio sistemico, potrebbero essere le attività legate alla pesca ed in particolare a quella alla mosca. Altri aspetti da valorizzare, anche con campagne promozionali, sono il riconoscimento che, dal 26 giugno del 2009, le Dolomiti sono iscritte nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, come "bene naturale⁸² di eccezionale valore universale", così come tutte quelle manifestazioni che si tengono nell'intero arco dell'anno⁸³, che restituiscono aspetti culturali, artistici, naturalistici, geologici e storici dell'Alto Bellunese.

A fronte di sfide difficili e complesse Il lavoro svolto dalla CADORE sul territorio è ampio e differenziato, ma, per avere successo nel medio periodo, questa azione deve essere accompagnata da politiche che favoriscano la solidarietà e la ridistribuzione. Stiamo quindi pensando a politiche in ambito sociale, fiscale, del credito, degli investimenti, industriali, di gare pubbliche e di formazione. Inoltre, deve essere

⁸² Le montagne del Cadore sono anche un esempio mondiale di biodiversità che impongono una attenzione particolare per quanto riguarda l'ambiente;

⁸³ Come anche i 45 musei e 46 biblioteche M.V. – EURIS s.r.l. "Proposta di intesa inter-istituzionale nel settore sociale per il bellunese", pag. , 2016;

anche salvaguardata l'autonomia, che è proprio la fonte della dinamica innovativa di cui sono portatrici le imprese dell'economia sociale e solidale.

Infine, bisogna che coloro i quali prendono decisioni a livello politico interpretino le diverse priorità, che i tempi attuali impongono, rispetto ai modelli di sviluppo che necessitiamo. Quindi sembra importante evitare visioni riduttive, dando spazio non solo alle capacità del produttore o imprenditore individuale, che cerca la massimizzazione del profitto con tendenza a esternalizzare costi sociali e medio ambientali, ma in maniera molto più significativa ai gruppi, alle collettività ed alle comunità. Questo permetterà creare un intorno favorevole per quelle imprese che mutualizzano i benefici e, con un animo meno lucrativo, contribuiscono ad un equilibrio tra obiettivi economici, sociali e ambientali. Tipologie di imprese, quelle sociali, che possono anche contribuire a completare l'empowerment economico con quello politico e la realizzazione dei diritti.